

DIVERSAMENTE LIBERI.





DIVERSAMENTE LIBERI

Testata registrata presso il Registro della Stampa Periodica del Tribunale di Salerno n. 7/2016

MENSILE DI INFORMAZIONE SOCIALE A CURA DELL'ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE "MI GIRANO LE RUOTE"

ANNO V
NUMERO 52
SETTEMBRE 2020

Direttore Responsabile

Vitina Maioriello

Editore

Mi girano le ruote

Redazione

ICATT Eboli

Stampa

Print Office

Giornalista pubblicista

Daniela Anzalone

Fotografia

Giovanni Pignieri

Social Media Manager

Chiara Lanaro - Gioacchino Maturi

Coordinatore redazione ICATT

Maurizio Sessa

Content Manager

Vito Carmine Lanaro

Redattori: Carmine Lanaro - Laura Ruggiero - Paola Magaldi - Antonio Cirillo - Antonio Di Franco - Pasquale Avitabile - Gennaro Ementato - Fabio Mellone - Alessandro Gargiulo - Gianluca Fiebig - Fulvio Meselella - Ivano Ciminari



SALERNO



CF: 80053230589

Maurizio Sessa
03 **Tra storia e arte.**

Antonio Cirillo
04 **La mia forza d'animo... le mie forze d'animo.**

Antonio Cirillo
04 **Cambiare senza paura**

Antonio Di Franco
05 **La povertà è insegnamento di vita.**

Fabio Mellone
06 **Poesia d'amore**

Antonio Di Franco
07 **Il Telegramma**

Antonio Di Franco
08 **L'amicizia che nasce tramite corrispondenza**

Fabio Mellone
09 **La mamma non muore mai.**

Pasquale Avitabile
10 **Somigliando a mio padre.**

Maurizio Sessa
11 **Gestire la rabbia e i sentimenti**

Antonio Cirillo
12 **Sei tutto quello che non riesco a dire...**

Alessandro Gargiulo
12 **Il presente muore e il passato rinasce.**

Gennaro Ementato
13 **La mia vita.**

Fabio Mellone
13 **Trasferimento nel carcere di Eboli.**

Fulvio Meselella
14 **Diversamente Liberi.**

Tra Storia e Arte.

di Maurizio Sessa



La Casa di Reclusione di Eboli, I.C.A.T.T, Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento delle Tossicodipendenze, è un antico Castello della nobile famiglia dei Colonna che ospita, tra le sue bellezze, una piccola chiesa dedicata a San Marco Evangelista. All'interno dell'edificio religioso ci sono tre tele che sono state attribuite a Paolo de Matteis con discreta probabilità e raccontano la vita dei santi. Sull'Altare Maggiore è raffigurata l'incoronazione della Beata Vergine del Carmelo. Sull'altare di sinistra, invece, è raffigurato San Carlo Borromeo. A destra troviamo San Cristoforo raffigurato mentre attraversa un fiume e porta sulle spalle un Bambino. In una mano ha il globo terrestre e con l'altra mano fa un cenno di benedizione.

La storia racconta che San Cristoforo, in origine, si chiamava Rebrobo. Era un Cananeo dalle dimensioni gigantesche. Lavorava a servizio dei ricchi e dei potenti. Un giorno vide che il Re, presso cui lavorava, iniziò a tremare davanti al demone, così decise di dedicare il suo tempo lavorativo ai più deboli e ai poveri. Tragheggiava da una sponda all'altra del fiume, caricando le persone sulle spalle. Una notte vide un bambino seduto sulla riva e lo aiutò ad attraversare il fiume. Durante il tragitto si rese conto che quel bambino, nonostante il suo piccolo corpo, pesava sempre di più.



Eppure, Rebrobo era un uomo con una grande forza e una corporatura gigantesca! Giunto all'altra parte del fiume, stremato dall'enorme sforzo, chiese spiegazioni a quel bambino, il quale svelò la sua identità dicendo: *"Io sono il figlio di Dio, Gesù Cristo, Creatore del mondo. Tu non hai portato solo me, ma l'intera umanità del globo terrestre"*. Da allora Rebrobo fu chiamato Cristoforo, che vuol dire "portatore di Cristo". La tela custodita nella chiesetta all'interno del Castello rappresenta il momento in cui il santo acquisisce la consapevolezza del suo gesto. Purtroppo, quest'anno, a causa del Covid-19, non è stato possibile realizzare il progetto *"Maggio dei monumenti"* durante il quale i detenuti fanno da guide narranti del Castello Colonna e della chiesa di San Marco a tutti gli ospiti esterni (studenti, semplici cittadini, e associazioni) che vogliono conoscere questo patrimonio storico e culturale della città di Eboli.

Ci si augura che nella primavera del 2021 si possa tornare alla normalità e che le bellezze artistiche e architettoniche possano essere presentate al pubblico.



PER SOSTENERE IL PROGETTO "DIVERSAMENTE LIBERI" È POSSIBILE UTILIZZARE L'IBAN: IT 58 N033 596 768 45 10700 154048

La mia forza d'animo...le mie forze d'animo.

di Antonio Cirillo



Le mie forze d'animo sono tante. Giorno per giorno, in questo carcere, che io chiamo limbo, vado alla scoperta di me stesso, di cose che non sapevo di avere, annebbiate dall'uso eccessivo di droga e da una realtà allusiva. Oggi, mi ritrovo dietro le sbarre e, per rendermi conto dei miei errori, sto combattendo tra inferno e paradiso cercando di essere una persona migliore. Molto spesso la "forza" viene meno e rimane "l'anima", quella che cerco di ripulire sia con la fede sia con molteplici lavori dentro di me. Tante cose partono da me ma è pur vero che all'interno della nostra struttura si può contare sull'aiuto di altre persone, vere, che credono in te, che ti propongono un cambiamento non solo per affrontare la vita carceraria ma anche quella che ti aspetta quando sarai finalmente libero, fuori dalle sbarre.

Come essere umano, come persona che ha compreso i suoi errori espiando una pena abbastanza dura, anche io ho le mie paure, ma per fortuna la mia forza d'animo mi permette di superarle, mi dà la forza per crederci. Eppure le mie domande trovano disapprovazione sociale: c'è una pena diversa? Quanto sarebbe umano e più efficace l'impiego in lavori socialmente utili? Se ne parla tanto ma non si praticano su larga scala. Si tende solo ad infliggere sofferenze che durano anni. Da quando sono all'Icatt di Eboli ho incontrato in istituto persone che si adoperano, da diversi anni, tra questi gli operatori della redazione "Diversamente liberi" che, con ottimismo e solarità ci permettono di far sentire la nostra voce anche fuori.

Questa esperienza redazionale sicuramente mi ha dato una grande spinta emotiva, permettendomi di nascondere, molto spesso, anche la mia tristezza, verso una reazione attiva e non passiva.

Purtroppo però spesso le mie sensazioni mi portano ad una conclusione: "HO PAURA DI ESSERE FELICE".

Cambiare senza paura.

di Antonio Cirillo



La sfida del cambiamento non prevede pareggio: o si vince o si perde! Nel mondo in cui viviamo chi rifiuta il cambiamento è destinato a vivere in una sorta di inferno, fatto di paure, delusioni, tristezze, frustrazioni e povertà. Invece, chi decide di cavalcarlo ha la possibilità di accedere a un vero e proprio paradiso fatto di opportunità, di crescita e ricchezze come poche. Anche nelle relazioni interpersonali, nei rapporti tra genitori e figli, di coppia, sono cambiati, nel corso di pochi anni, tanti aspetti. Ormai, i vecchi criteri e i vecchi schemi mentali e comportamentali risultano inefficaci quando proviamo ad applicarli alle novità giornaliere. Eppure, quando prendiamo consapevolezza della trasformazione e del cambiamento, ugualmente ne siamo spaventati. Per quando mi riguarda il cambiamento che ognuno di noi deve affrontare, per un motivo o l'altro, dovremmo capire che il cambiamento, qualunque esso sia, ha un tale impatto su di noi, ma soprattutto, cosa possiamo fare per cavalcarlo invece di subirlo? Questa è una bella teoria, poi servirà la pratica. Nonostante tutto quello che pensa "la legge" su di me io andrò avanti con il mio cambiamento propositivo perché credo in me stesso e affronterò tutti gli ostacoli che la vita mi presenterà, da persona lucida.



La povertà è insegnamento di vita.

di Antonio Di Franco



Sono cresciuto nel quartiere Miano di Napoli, un luogo dove esiste solo povertà e grande disagio. Avevo solo 10 anni quando ho incominciato a capire che la mia vita era difficile. In famiglia eravamo cinque persone, abitavamo in una casa piccolissima dove non esisteva la vasca per fare un bagno caldo, c'era solo la tazza del bagno che fungeva da "bagnina".

Molti miei amici, invece, avevano tutte le comodità che una casa "normale" può avere. Avevano una camera

loro, a casa mia non esisteva, dormivamo tutti in una sola stanza nella quale si faceva di tutto. Crescevo soffrendo perché vedevo che la povertà mi apparteneva sempre di più. I miei giocattoli era rappresentati da una pistola con un fodero, i miei amici, invece, avevano giocattoli di ogni tipo. Un giorno, io e

mio fratello, stavamo giocando in mezzo alla strada, vicino alla spazzatura abbiamo trovato una bici. Eravamo talmente felici che ci siamo abbracciati entusiasti di poter giocare con una "meravigliosa bicicletta".

Quante umiliazioni abbiamo avuto nella vita, soprattutto dalle persone ricche che quando ci vedevano era come se vedessero dei bambini con la scabbia. Per fortuna c'erano anche persone che capivano il nostro disagio e ci hanno steso una mano. Sono cresciuto con

tanta rabbia dentro. Volevo riprendermi le mie soddisfazioni. A sedici anni ho dovuto assumermi grandi responsabilità della mia famiglia anche perché mio padre si è ammalato gravemente e non poteva più lavorare.

La povertà mi stava soffocando sempre di più. Vedevo i miei fratelli che soffrivano, mia madre lavorava saltuariamente e, anche con quel poco, non ha fatto mai mancare ai suoi figli un pezzo di pane. In altre case c'e-

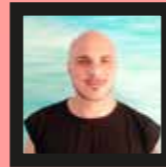
ra tanto benessere, a casa mia sempre povertà. Nonostante tutto sono orgoglioso di essere cresciuto nella povertà perché la sofferenza mi ha insegnato a capire il prossimo. Sono convinto che chi cresce nella ricchezza non potrà capire chi ha fame. Come dice il vecchio detto napoletano "il sazio non può mai credere chi è digiuno". Molto spesso capita di vedere persone ricche

che passano indifferenti davanti a una persona povera, nemmeno si rendono conto dei disagi che la stessa può avere. Al contrario, se passa una persona povera, ed ha in mano un solo pezzo di pane, l'istinto la porta a restare digiuno per dare quel pezzo a chi ne è senza.

Questa umiltà purtroppo non tutti ce l'hanno. Ogni tanto sarebbe cosa buona e giusta sedersi a tavola con i poveri, mangiare insieme a loro un pezzo di pane, e trovare la vera ricchezza nel cuore.



di Fabio Mellone



Fuori a questa finestra piena di sbarre, guardando i tuoi occhi e mentre giro la testa sul cuscino, vedo che è passata un'altra notte senza di te e fuori è mattina.

Inizia così un altro giorno di lotta e sofferenza, ma ogni volta che ti incrocio nei miei pensieri tu sei l'essenza, si perché solo tu mi dai la forza di non mollare, perché io vivo di quella promessa fatta prima di arrestarmi.

Allora, giorno per giorno e notte per notte, con l'amore tuo io resto forte. E siccome sono un uomo di parola e sentimenti non ti potrei mai fare un torto.

Notte e fredda e fredda notte. Giorni belli e giorni brutti. Sole e luna e luna e sole; sento sempre il tuo amore che mi brucia dentro come una lava dentro le vene... e più mi brucia e più ti voglio e più ti penso.

Guardo fuori a questa finestra e le sbarre sono scomparse perché tutto il male scompare se tu stai vicino a me e io sto vicino a te, e l'amore mio con l'amore tuo e più forte di queste sbarre

Ti amo Amore mio.

For a sta fnestr chin e sbarr guardann st'uocchie tuoje, e mentr gir a cap ngopp o cuscin, vec ch'è passat nata nott senz e te e a for è matin.

Accumencie accusi natu juorn e' lott e sofferenz, ma ogni vot ca t'ncroc, tu dint' e ansie tu si l'essenz, si p'ché sol tu me daje a forz e nu' mullà, p'chè io viv e' chella prumess primm e m'arrstà.

E allor juorn pe juorn e nott p'nott cu l'ammor tuojo io rest fort'e, io ca so n'omm e parol e sntiment nun t'pozz mai fa nu tuort.

Nott e fridd e fridd e nott, juorn bell e juorn brutt, sole e luna e luna e sole, sent semp ammor tuoje ca m'nfoc dint' comm na lava dint' e vene, e cchiù me brucia e cchiù me piace, e cchiù t'pens e cchiù t'vogl, e chiu t'vogl e cchiù t'pens.

Guard for a 'sta fnest e' sbarr so scumpars, p'ché tutt o'male scumpar si tu stai vicin a me e io sto vicin a te, e l'ammor mi cu l'ammor tuoje è cchiù fort e' sti sbarr...

t'am ammor miii...

Il telegramma.

di Antonio Di Franco



Era l'anno 2010 quando, il 23 luglio, perdo una parte di me. Ero recluso nel mostro di cemento di Poggioreale, nella stanza 33 del padiglione Napoli. Un pomeriggio, salendo dal passeggio, trovo sul mio letto un telegramma. Inizialmente pensai che fosse da parte di mia moglie, che mi avisava della causa che dovevo fare. Invece, su quel maledetto telegramma che c'era scritto che mio padre si era spento. Pensai che fosse uno scherzo, ma non poteva essere, subito il mio cuore sprofondò in un dolore immenso.

Mi sentivo soffocare, i miei amici di sventura, quelli che mi hanno dato la forza per affrontare il lutto, mi hanno aiutato tantissimo ma mi sentivo morire, anche perché ero rinchiuso in quella stanza, avrei voluto dare l'ultimo saluto a mio padre, ma non era possibile. Ero rinchiuso dietro le sbarre, quelle stesse sbarre che mi hanno fatto sentire un uomo inutile.

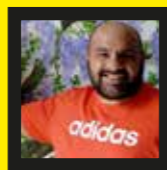
Piangevo, gridavo, davo pugni nelle cosiddette Bilancette, gli armadietti, della stanza. Intorno a me c'erano solo delle mura fredde che mi tenevano prigioniero ed hanno condiviso con me quel momento terribile. Avrei voluto vedere mio padre, anche solo per un minuto. Improvvisamente sento un rumore di chiavi, una guardia si avvicina alla mia stanza. Mi dice: "vestiti, vai da tuo padre". Grazie al Magistrato ho potuto salutare per l'ultima volta il mio papà. In un attimo mi sono vestito, sono sceso in matricola, non ce la facevo neanche a camminare, si avvicinano gli agenti della scorta che dovevano portarmi al cimitero, persone molto umane che mi hanno addirittura dato conforto. Arrivati al cimitero c'erano tante persone, mi conoscevano tutti, dovevo passare davanti a loro, avevo le manette, ho chiesto agli agenti se fosse possibile togliere per un attimo i bracciali di ferro per dare l'ultimo saluto a mio padre. Mi hanno tolto le manette, ho visto mio padre nella bara dell'obitorio, un'immagine bruttissima, sono riuscito solo a toccare le sue mani. È passato un bel po' di tempo prima di accettare la perdita di mio padre, una

persona che si è sempre sacrificata per non farci mancare mai niente, lavorando onestamente come il vero guerriero di casa.

Quindici giorni prima della sua morte abbiamo litigato, per fortuna prima di morire siamo riusciti a rivederci in carcere e a far pace. Mi manca ogni momento della vita, mi manca quando mi trovo da solo nella sofferenza, vorrei avere la sua mano come quando mi accompagnava da bambino e mi faceva sentire sicuro, che nessuno mi avrebbe fatto del male. Quante volte lo cerco, ma non c'è. Quante volte lo chiamo ma non mi risponde. Gli chiedo solo una cosa: di continuare a darmi quella sicurezza che mi ha sempre dato. Spero che possa venire nei miei sogni e farmi compagnia con le sue parole e sorrisi.

L'amicizia che nasce tramite corrispondenza.

di Antonio Di Franco



Quando nasce un'amicizia è come l'alba al mattino, qualcosa di talmente meraviglioso che non si può fare a meno di vederlo splendere. Io, tramite corrispondenza, ho trovato questa meravigliosa alba in un amico perché, anche con un rigo di lettera, lui faceva splendere il mio cuore.

L'amicizia non nasce per caso ma quando due cuori si somigliano. Questa grande persona mi ha dato tanto nella corrispondenza, per me rappresenta una gioia nel cuore. Non conoscevo neanche il suo cognome, conoscevo per caso il suo nome, ma il destino ha voluto che due reclusi del carcere trovassero una vera amicizia, seppur separati dalle sbarre di due carceri. È difficile trovare in un luogo di sofferenza un'amicizia così forte, quando nasce diventa amore, pace e vitalità. Un giorno come tanti mi arriva una lettera da questa persona, per me sconosciuta, ma il mittente della lettera aveva scritto il suo nome: Giulio Pragliola. Un nome che per me è una garanzia. Mi diceva che era disposto a darmi una mano per farmi ritornare al carcere di Eboli.

Non credevo alle sue parole anche perché mi sembrava strano che una persona che nemmeno conoscevo mi desse un aiuto e soprattutto la sua amicizia. Leggevo la sua lettera e per me era come fare una passeggiata in libertà. Le sue parole trasmettevano grandi sentimenti e un grande cuore che solo chi soffre può dare. Nella nostra corrispondenza mi teneva aggiornato della mia richiesta di trasferimento presso l'istituto penitenziario di Eboli. Il giorno della mia partenza da Carinola ad Eboli è arrivato qualche mese fa. Avevo tanta voglia di conoscere quella persona speciale che stava dando a me allegria nell'animo. Sentivo che era affabile e, anche da lontano, mi aveva trasmesso sicurezza e certezza. Mi aveva trasmesso tanto bene anche in un rigo di lettera. Non vedevo l'ora di stringergli la mano, sapevo che quella stretta di mano non poteva essere falsa perché chi trasmette bene da lontano, senza conoscere la persona, non può mai essere ipocrita.

Quando nasce l'amicizia è come quando nasce un amore, non muore mai e non si dimentica. Quando sono arrivato a Eboli la prima persona di cui ho chiesto è stato lui. Non è stato possibile vederlo né stare con lui per-



ché mi hanno messo per precauzione in quarantena per 14 giorni. Ancora per una volta il destino ha voluto che quella stretta di mano non arrivasse.

Quando l'ho visto la prima volta è stato dalla finestra dove ero rinchiuso per la quarantena. Era circondato da tre cani che la direzione del carcere ha dato a lui per prendersene cura. Ho avuto l'ennesima conferma della persona speciale che fosse perché chi ama gli animali deve amare per forza anche il prossimo. Dopo 14 giorni arriva il momento tanto desiderato. Arriva quella stretta di mano e un abbraccio tanto caloroso. Sembrava che ci conoscessimo da sempre, invece, era solo da pochi minuti. Dopo questa mia esperienza posso dire che il carcere non è solo un posto di sofferenza ma anche un posto dove se trovi un amico vero ritrovi la vita.

Oggi quella vita la condividiamo assieme, facendo tante attività nell'istituto. Avevo perso la voglia di credere nell'amicizia anche perché qualche anno fa ho perso per sempre il mio migliore amico, Domenico Raffone e, oggi, vedo in Giulio ciò che ho perso 6 anni fa, ossia un vero amico. Il detto *"chi trova un amico trova un tesoro"* non si smentisce. Io quel tesoro l'ho trovato e spero di non perderlo più. L'amicizia non deve avere alcun interesse per esistere e durare.

La falsità uccide tutto ciò.

La mamma non muore mai.

di Fabio Mellone



Con molto dolore racconto il mio presente senza mia madre e con tanta gioia il mio magnifico passato con lei. Una donna che ha vissuto da sola, facendomi anche da padre. Ricordo il maledetto 03/09/1988, in cui avevo solo 4 anni e stavo in vacanza a Ischia.

Mia madre provò a chiamare mio padre che si trovava a Napoli e doveva raggiungerci ad Ischia. Dall'altra parte del telefono, però, non rispose lui ma mia zia, la quale informò mia madre che mio padre era stato ferito. Non sapevo e non potevo immaginare cosa stesse accadendo. Da quel terribile giorno, fino alla fine della sua vita, mia madre ha onorato la promessa di fedeltà assoluta fatta sull'altare. Ogni giorno mia madre ringraziava mio padre per avere tra le braccia me, ultimo di 3 figli, perché ero la sua forza per continuare a vivere superando ogni ostacolo, senza mai arrendersi. Mia Madre mi ha cresciuto con tanto amore, insegnandomi i valori veri della vita e indirizzandomi sulla buona strada. Mi ha insegnato a vivere senza rancore, mi ha sempre difeso, portato per mano durante la mia crescita dandomi tutto il suo affetto. Purtroppo, crescendo l'ho delusa.

Oggi sono una persona adulta, sono padre e rimpiango di non aver trascorso con mia madre più tempo. Oggi riaffiorano nella mia mente le sue parole. Quando ho capito che dovevo espiare una condanna mi sono rivolto a lei e grazie alle sue parole ho trovato la forza e il coraggio per consegnarmi alla giustizia. Ricordo ancora le sue parole: *"consegnati, quando uscirai sarò qui ad aspettarti come ho sempre fatto e insieme costruiremo un futuro migliore"*. Ma la sua malattia è arrivata. Nel nostro ultimo colloquio in carcere mi ha detto: *"ce la farai anche senza di me, io sono stanca"*.

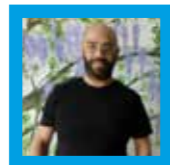
Non avevo mai sentito dalla bocca di mia madre parole di quel genere. Né avevo mai sentito quel filo di voce appena sussurrato alle mie orecchie. Prima di morire mi ha chiesto di farle una promessa ossia abbandonare la strada del male. Pochi mesi fa, il 19/02/2020, quando ero detenuto nel Centro Penitenziario di Secondigliano mi è arrivata quell'amara e terribile notizia.



La Magistratura, con un permesso orario, mi ha dato la possibilità di andare da lei e salutarla con l'ultima carezza. Nessuno ha sentito la mia voce in quel momento, ma le ho chiesto scusa per tutte le delusioni che le ho dato e le ho promesso che non avrei mollato e, una volta libero, mi sarei impegnato per riscattare tutte le soddisfazioni che ogni figlio dovrebbe dare alla propria madre. Prima di rientrare in carcere, scendendo dal furgone, ho alzato gli occhi al cielo rinnovando la mia promessa: *"mai più ti deluderò perché, cara mamma, con te, che mi guardi dal cielo, ce la farò. Ti amerò per tutto il resto dei miei giorni"*.

Somigliando a mio Padre.

di Pasquale Avitabile



Quando sono nato, nel 1981, fino al 1991 mi sentivo il figlio più importante del mondo, anche perché avevo come padre una figura di grande interesse, mi sentivo orgoglioso che la vita mi avesse regalato un padre meraviglioso. Nelle mie mani avevo una bacchetta magica, mio padre, per quello che mi dava. Non ho mai desiderato nulla, intorno avevo tanto benessere.

Ma poi quel maledetto giorno è arrivato: il suo arresto, anche se non mi faceva mancare niente, neppure stando in carcere. Nonostante vivessi in quel benessere non mi accontentavo, volevo sempre di più, forse sarebbe stato meglio che fossi cresciuto nella povertà, avrei compreso molto probabilmente gli insegnamenti della vita che mio padre ha sempre cercato di trasmet-

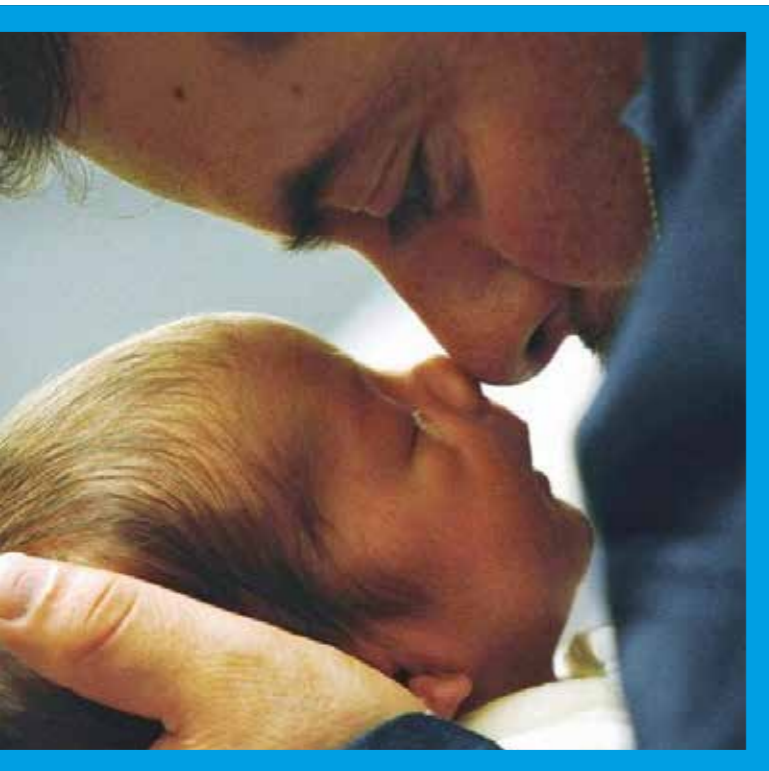
termi. Quando sono rimasto solo ho conosciuto degli "amici" che mi hanno consigliato di intraprendere "una certa strada". Facevamo rapine, vendevamo droga. Mio padre era all'oscuro di tutto questo. Pensava che fuori avesse lasciato un figlio da cui doveva ricevere solo soddisfazioni, attraverso le sue buone azioni e un corretto comportamento: invece, seppure lui mi avesse insegnato che nella vita si deve avere educazione, rispetto per il prossimo, ho incominciato a fare mille errori senza pensare al grande dolore che gli avrei dato.

Sono cresciuto da ragazzino viziato, volevo tutto e subito. Avrei voluto somigliare a mio padre ed avere il suo carattere forte nell'affrontare la vita con determinazione, ma non mi rendevo conto che stavo distruggendo tutte le cose buone che mi aveva lasciato. Sono stato 10 anni senza mio padre. Il giorno della sua libertà arrivò e quel bambino viziato era diventato uomo, padre di due meravigliosi figli, ma non avevo il coraggio di guardarlo in faccia.

Mi aveva lasciato con tanti buoni principi ed ora si ritrovava ad avere come figlio un delinquente, anzi, un tossicodipendente: forse quello è stato il motivo per cui mio padre incominciò, dopo una lunga detenzione, a combattere contro la sua malattia, come un leone, senza mai perdere la voglia di vivere e continuando a darmi quella forza come quando ero bambino. Vorrei tanto somigliare di più a lui. Vorrei trasmettere, una volta fuori, ai miei figli i suoi insegnamenti, soprattutto che nella vita non bisogna mai mollare, fino all'ultimo giorno. Inoltre, vorrei prendermi cura del mio papà facendo diventare lui bambino e ridargli in mano quella bacchetta magica che lui ha dato a me in passato.

Non credo di poter mai somigliare a lui.

Vita, amore, luce, speranza. Questo è per me mio padre, a cui posso fare solo una promessa, ossia di aver chiuso definitivamente con la droga.



Gestire la rabbia e i sentimenti.

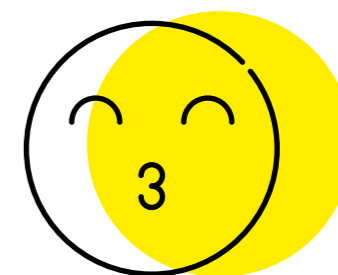
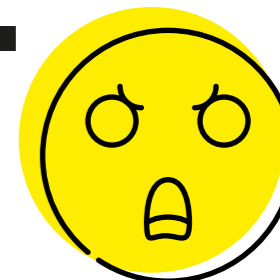
di Maurizio Sessa



Sono arrivato qui, nell'Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento dei Tossicodipendenti di Eboli, nel 2007. Non sapevo cosa avrei dovuto affrontare. Una cosa era certa: il mio cammino sarebbe stato lungo e pieno di ostacoli. Di questo ero pienamente consapevole.

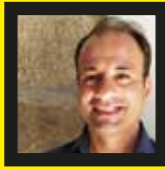
Ogni detenuto ha l'adattamento al contesto in cui si trova. Anche nei casi più estremi ci si adatta, anche perché non bisogna mai darsi per sconfitti. Durante questo mio percorso, di cambiamento e di crescita interiore, ho dovuto lavorare su me stesso e non vi nascondo che non è facile accettare che la vita che ho trascorso fino a cinque anni fa, non era vita ma sopravvivenza, tornare anche solo con la mente al mio passato, fatto di tanti fallimenti, è stato come camminare sui carboni ardenti. All'interno dell'Icatt stanno facendo un corso di autogestione della rabbia con l'aiuto di una Psicologa, Angela. G., attraverso cui si cerca di studiare la teoria della gestione della rabbia e dei propri sentimenti, di come imparare a gestire la propria rabbia e con intelligenza affrontare un confronto animato o accettare i propri limiti.

Chissà chi veramente metterà in atto quello che la psicologa sta cercando di trasmettere con tanto impegno. Oggi alla luce di tutto quello che è stato il mio percorso di crescita posso dire di sfruttare ogni occasione che ci viene proposta, nella struttura penitenziaria, perché ognuna può darci la possibilità di intraprendere un cambiamento radicale. Qui lo possiamo fare, un domani, fuori da questo contesto non ce l'avremo più tutto questo tempo per lavorare sulle nostre debolezze. Noi non dobbiamo dimostrare a nessuno, se non a noi stessi, che ce la possiamo fare. Anche noi siamo uomini e non solo un numero. A mio avviso il cambiamento di una persona è personale. Fare un lavoro in funzione degli altri non fa altro che offuscare noi stessi. Lavorare sulla propria persona, per dimostrare qualcosa agli altri, oppure per un secondo fine, non ha senso, perché pri-



Sei tutto quello che non riesco a dire...

di Antonio Cirillo



L'odio uccide, forse è vero, come dicono, ma so che da un veleno potrebbe nascere un antidoto.

Vieni con me. La strada giusta la troveremo solo dopo che ci siamo persi. Restiamo da soli.

È dagli incubi che nascono i sogni migliori. Anche a Cernobyl ora crescono i fiori. Portami in alto.

Come gli aeroplani, voliamo insieme. Vieni con me. Anche se ci hanno spezzato le ali cammineremo sopra queste nuvole. Passeranno questi temporali, anche se sarà difficile, domani sarà un giorno migliore.

Odio queste cicatrici perché mi fanno sentire diverso.

Posso nasconderle da tutti ma non da me stesso. Quest'armatura di cicatrici che indosso, cresciuta nel tempo su ogni ferita, è un passaggio che porta a un lato migliore di me, perché attraverso loro tu puoi guardarmi dentro, sentire cosa provo, capire cosa sento. Non conta la destinazione ma il tragitto. Anche il peggiore dei finali non cancella né l'inizio né il viaggio. Fa più rumore il tuo silenzio che le urla della gente.

Andremo a piedi nudi sopra queste spine, diventando forti per smettere di soffrire. Portami con te. Io ti porterò sempre con me. Avrei voluto essere al tuo fianco quando era l'ora di combattere ma non ci sono riuscito. Tu che mi hai insegnato che si cade per rinascere, che un uomo è forte quando impara ad essere fragile, tu sei tutto quello che non riesco a dire.

All'Amore della mia vita.

Per il mio unico grande amore: M.C

Il presente muore e il passato rinasce.

di Alessandro Gargiulo



Nel 1993 ho incontrato la donna dei miei sogni, Mariarica, colei che ha fulminato il mio cuore. Oggi, in questa sofferenza, torno indietro di 27 anni perché quelli sono stati gli anni migliori, per noi. Il passato per me è molto importante perché mi ha fatto conoscere il vero valore della vita. Per diversi anni le nostre strade si sono divise, ma alla fine ci siamo ritrovati e, nonostante la lontananza, il desiderio di stare insieme era molto forte. Non sono mancati i problemi nella nostra relazione, anche a causa di mia suocera, una donna molto gelosa della figlia, che ci costringeva a vederci di nascosto. Nonostante tutto, oggi vorrei che quel passato tornasse, anche perché in quel periodo non conoscevo la droga, non esisteva il carcere, distruzione della mia vita.

Anche quando ho iniziato con la droga e a delinquere non ho fatto mai mancare niente alla mia ragazza che per me era ed è fonte di vita. Dopo la morte di mio suocero il nostro rapporto venne nuovamente ostacolato da mia suocera, ma per fortuna, grazie al sostegno di altri familiari, riuscimmo ad iniziare una convivenza e fissare la data del matrimonio. Dopo 4 mesi di matrimonio mi arrestarono. Mi sentii crollare il mondo addosso. Nonostante tutto, l'amore di mia moglie l'ho sempre sentito perché non mi ha mai lasciato solo, mi ha sempre sostenuto nelle più avverse condizioni che la vita ci ha messo davanti.

Ho sempre avvertito la forza dell'amore nei miei confronti. Le sbarre del carcere possono solo separare fisicamente due persone che si amano, ma non possono mai vincere verso chi ama veramente. Dopo tre anni, tornai in libertà e ritrovai ad aspettarmi quella piccola spagnola come quando ci siamo conosciuti, con la stessa grinta di quando era bambina. Dopo pochi mesi, arrivò la mia principessa, Mary, che, con Antonio e Raffaele, andò a completare un quadro di famiglia perfetto, frutto del nostro amore. Oggi sono ospite all'Icatt di Eboli e, mentre il presente muore, il passato torna a vivere.

La mia vita.

di Gennaro Ementato

La mia vita è stata piena di fallimenti e scelte sbagliate, ma quando sono diventato padre, appena diciottenne, di mia figlia Luisana, qualcosa nella mia vita è cambiato. Oggi, alla luce di quello che è stata la mia vita, quella bambina ha ventinove anni, è madre di tre bambini che sono la luce dei miei occhi. Ritornare con la mente al mio passato è come camminare sui carboni ardenti, ma sono proprio questi ricordi che oggi mi danno la forza di andare avanti, giorno per giorno, in questo contesto fatto di privazioni e sofferenze. Nel nostro percorso di vita viviamo tanti amori: quello per la propria madre, che è rispetto e bene assoluto, l'amore per un fratello, fatto di condivisione e complicità, l'amore per i figli, che ti fa avere un senso di protezione, ma più di ogni cosa ti fa crescere come uomo e come padre, e poi c'è l'amore per la propria donna, colei di cui ti innamori, per la quale provi un senso di attrazione, fino a diventare una sola anima e due corpi.

Oggi questa donna, che si chiama Giovanna, mi sostiene nelle più avverse condizioni che la vita mi ha messo davanti, senza mai farsi condizionare dai miei errori, perché sa guardare oltre. Due sono le grandi gioie nella vita di un uomo: una quando per la prima volta puoi dire "amo", l'altra, ancora più bella, quando puoi dire di "essere amato". Oggi dopo tutto il male che ho conosciuto è giunto il momento di scegliere quel pezzo di paradiso che ho sempre cercato di vivere, ossia una vita fatta di serenità con la mia famiglia, che aspetta solo il mio ritorno a casa. Sono consapevole che la vita vada vissuta con tutte le sue difficoltà. Vorrei dire a chi come me ha fatto degli errori di usare questi stessi per diventare migliori. Dobbiamo rivalutare tutto il percorso di vita che abbiamo fatto senza farci condizionare da chi promette false speranze.

Dobbiamo guardare in faccia la realtà e prendere coscienza che niente ci viene regalato se non conquistato con i nostri sacrifici, che nel lavoro ci vuole continuità, che dobbiamo imparare a dire no e che quando abbiamo un problema dobbiamo chiedere aiuto senza paura del pregiudizio. Purtroppo, ci sarà sempre chi è pronto ad etichettarti per quello che è stato il nostro passato, ma è proprio nei confronti di queste persone che dobbiamo dimostrare che, nonostante gli errori commessi, siamo persone che sanno voltare pagina e migliorare.

P O E S I A

Trasferimento nel carcere di Eboli

di Fabio Mellone



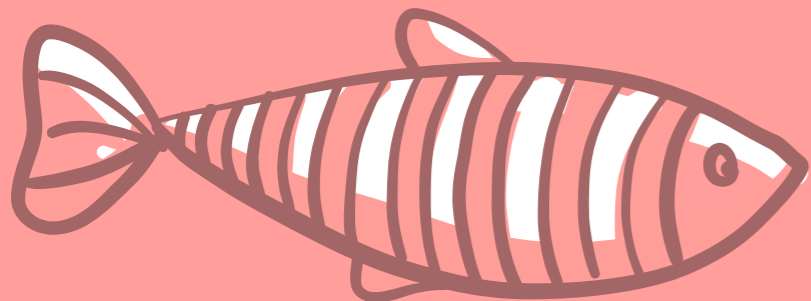
Sento il mio cognome. Chi è? L'appuntato che mi chiama. Prepara le tue cose, sei partente. C'è il furgone giù che ti aspetta e, mentre saluto i miei amici, mi accendo una sigaretta perché l'autostrada mi aspetta. Mille pensieri in questo viaggio, mi sto allontanando dalla famiglia, c'è un'altra esperienza che mi aspetta. Sono arrivato, guardo con curiosità e mi viene da chiedere: appuntato ma questo è un castello? Scendo, mi guardo intorno e penso che questo era abitato da bella gente, ora trasformato in un luogo di sofferenza con tante sbarre e tanti ragazzi che come me hanno fatto rapine per un solo scopo: comprarsi un pezzo di cocaina. Siamo qui, ci aiutano per uscire con un'altra testa: quella che non pensa più alla cocaina ma a combattere per l'amore della famiglia. Non devo sprecare questa occasione. Questo castello deve essere per me e per tutti i ragazzi come me un'esperienza per tornare a vivere...

Sent o cugnò mii. Chi è? A guardia ca m chiamm: priparatv a rob sit partent. Ci sta o furgon ca va aspett e mentr salutt i cumpagn e m'appicc na sigarett ci sta l'autostrad ca ma aspett'. Mill p'nsier dint' a stu viagg m' sto alluntanann ra famigl, sta nata esperienz ca ma aspett. So arrivat, guard cu curiosità e m' ven e domand, appuntà ma chist er nu castell, sceng m' guard attuorn e pens ca chist er nu castell abitat a' bella gent, trasfurnat int'a nu luog e sofferenz cu tanta sbarr e tanta guagliun ca comme me ann fatt na rapina p'nu sul scop p's'accattà nu piezz e cucain, mo stam ca vnim aiutat p'riuscì escì cu nata cap ca' nu pens chiu a cucain e cumbatt p'lammor ra famigl. Nu m'aggia sprecà st' occasion. Stu castell adda essr p'me e p' tutt e guagliun cumme mé 'n' esperienz p'turna a vivr.



Storie di persone, una minestra di sogni e di realtà dolci e ossessive di operatori culturali e sociali, di utenti di servizi e di ragazzi di avventure varie, di missionari e dimissionari, impegnati o disimpegnati nel cercare di fare di questo un mondo migliore, o almeno di trovare un modo migliore.

1987 Pasquale, lupo e pescatore del Matese ora mangia l'insalata di santi.



Il Matese, confine fra Molise e Campania, è un luogo di lupi solitari, di quelli che i pastori temono di più perché più facilmente arrivano alle loro pecore, sfuggendo al controllo dei cani pastori. Ma ci sono anche lupi solitari come il famoso signore che preferisce farsi chiamare l'Impiccato, morto a quasi un secolo d'età ma rimasto vivo e vegeto fimo all'ultimo nel suo ristorante omonimo a raccontare le sue storie, ogni volta un po' simili e un po' diverse, mostrando in foto i suoi 18 figli e la moglie che anche in una foto di 30 anni prima era identica ad ora, sempre giovane, ma il trucco è che la poverina era morta e lui ne aveva sposata una identica, per continuare a farci bei figli numerosi.

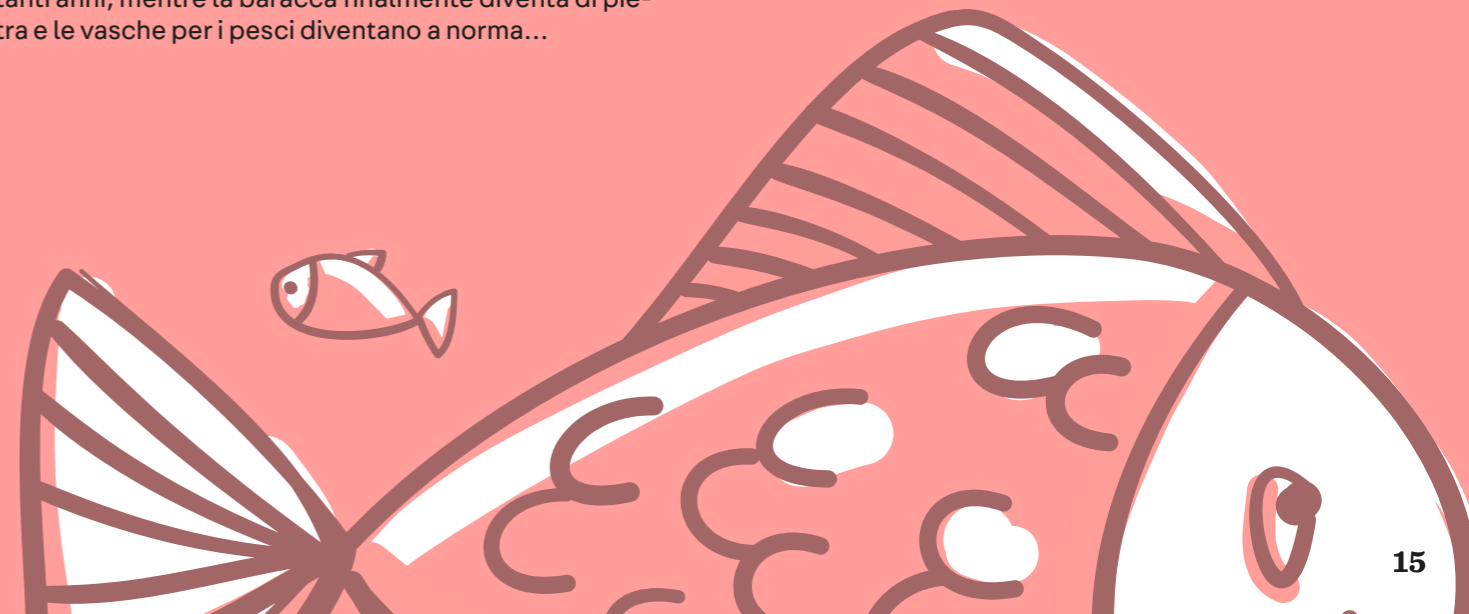
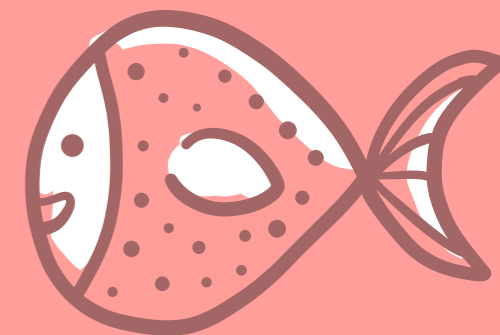
Pasquale vive da meno di una decina d'anni sul pianoro del Matese, dove il lago è prodotto da tanti piccoli rivoletti, ruscelli che vengono giù dalle montagne circostanti

questa laguna che, in quanto tale, più che estuari ha dei misteriosi "inghiottitoi", circuiti dalla diga dell'Enel per creare una piccola fonte di energia. Su questa centrale elettrica vigila Giovanni che, oltre a fare il tecnico e dipingere nei turni inquieti e insonni della notte, consuma tutte le luci per asciugare i quadri e raccontare agli amici le sue storie, tutte piene di colore. Una strana e piccola "comunità montana" di solitari in fuga dal "mondo di giù". Persone sole che si fanno compagnia al bar dell'hotel Miralago, spesso fermandosi insieme a cena, migrando di camino in camino e di alcolico in alcolico, per poi tornarsene felicemente nelle proprie tane. Pasquale si potrebbe dire che è il vero eremita, solitario nel suo lago per l'intera giornata in mezzo ai canneti, in giro come guardiacaccia col suo fucile nei boschi per i giorni più freddi, un po' amareggiato dalla vita: quando gli si chiede perché bestemmi tanto si limita a dire che

non vuole avvelenare le vite degli altri. Si accontenta di riaggiustare ogni tanto la sua baracca, sognare che prima o poi lo autorizzeranno a costruirne una in pietra, poi se ne va a riattare i londri, quelle barche lacustri a fondo piatto che scivolano meglio nei canneti del lago, va a riaggiustare le reti e va a gettare tanti pesci, quanti più possibile, nelle vasche da cui li preleva, orgogliosamente vivi, appena glieli chiedono i clienti. Gli hanno regalato in questi giorni due bufalotti neonati, che da bravi cuccioli di animali enormi vogliono solo giocare e lo infastidiscono; lui conosce un solo modo per educarli: prenderli a calci, ma stavolta sono loro ad educare lui, semplicemente con la loro durezza, dopo un pomeriggio di calci a Pasquale si gonfiano le caviglie e non può più camminare... A questo punto, è nell'odiosa situazione di avere bisogno di aiuto, per la prima volta in vita sua, di qualcuno che gli dia degli stivali di 10 numeri maggiori dei suoi, di essere sostenuto per andare al lago e non rendere inutili le reti che sono in acqua, dopo un giorno o due i pesci imprigionati muoiono e sarebbe una rovina: lui il pesce lo vende vivo, perciò nelle vasche davanti alla baracca ce ne sono sempre tanti. E comincia a raccontare qualcosa di questa vita avvelenata da camorristi e violenti, con cui ha sempre voluto misurarsi da pari, ma alla fine ha dovuto perfino combattere con i carabinieri, che non si capiva da che parte stavano.

Ecco, alla fine di una giornata propone un bel vischio, che non è la pianta sotto la quale baciarsi, ma il liquido davanti (e dentro) al quale sciogliersi, e finalmente gli scappa la bestemmia suprema: stasera ce facimm 'na bella 'nzalat 'e sant. Come dire che stasera ci sarà un rosario di bestemmie quando mi toglierò questi providenziali stivali che mi hanno salvato e dato una forma a gambe troppo gonfie. Ma per fortuna l'insalata non ci fu, ci si limitò a sorridere davanti al fuoco ed al cioccolato fondente che conosceva poco e lo corruppe del tutto, per poi andarsene a dormire stanchi e soddisfatti, con gli ospiti suoi amici che gli avevano salvato le giornate più solitarie ed incazzate degli ultimi anni. Ecco, quell'esperienza di bisogno di aiuto gli cambiò la vita per gli anni a venire, anche se non volle ammetterlo. Diminui il numero di bestemmie e cominciò a vedere in chi arrivava davanti alla baracca qualcuno che desse maggiormente senso alla sua solitudine: senza incontri non ce la si gode ancora di più come ora, per ancora tanti anni, mentre la baracca finalmente diventa di pietra e le vasche per i pesci diventano a norma...

In fondo il Pasquale che vive qui è il meglio del Pasquale che viveva nella provincia di Caserta, in un paesino dominato dai clan e dall'inerzia delle istituzioni, ora Pasquale forse non lo sa che quelle istituzioni grazie al sacrificio di diversi uomini veramente onorati stanno risvegliandosi, che qualcosa cambia, Pasquale se ne sta nella sua natura a incarnare il meglio di ognuno di noi che si ritira per non bestemmiare troppo e nella solitudine ritrova il desiderio del mondo, perfino la nostalgia del mondo, che in quei luoghi infernali non gli sarebbe stata più possibile.



UANEMA E CHE T'EMMA CUMBINAT

L'Associazione di Promozione Sociale "Mi girano le ruote" vuole promuovere l'inclusione sociale degli ospiti dell'Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento dei Tossicodipendenti (ICATT) di Eboli attraverso un laboratorio di giornalismo e la realizzazione del mensile sociale "Diversamente Liberi" affinché si possa diventare lettori attenti della realtà territoriale.

L'Associazione intende aiutare gli ospiti dell'ICATT a voltare pagina, anzi a scriverne una nuova. Il carcere non deve essere visto come luogo di vendetta, ma di rieducazione.

"Crediamo che dovunque si possa trovare il bene e che la diversità arricchisce."

Vitina Maioriello

**PER SOSTENERE IL PROGETTO
"DIVERSAMENTE LIBERI"
È POSSIBILE UTILIZZARE L'IBAN:
IT 58 N033 596 768 45 10700 154048**

Via Starzulella, 16 Campagna SA
Telefono: 331 418 23 48
Mail: info@migiranoleruote.it
www.migiranoleruote.it

PUNTI DI DISTRIBUZIONE

Battipaglia
Studio Logopedia Magaldi
Edicola Di Benedetto

ASD Magic Time
Oliveto Citra

Linea Ottica
Eboli

**È POSSIBILE RICHIEDERE LA RIVISTA SIA
IN FORMATO DIGITALE CHE CARTACEO
INVIANDO UNA MAIL ALL'INDIRIZZO
INFO@MIGIRANOLERUOTE.IT**

Instagram **facebook** @migiranoleruote

